

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 1/2015

# Nel Cuore della Chiesa

## Giovanni Paolo II e il Carmelo



# Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

**N. 1/2015**

**Anno 16**

Gennaio - Febbraio - Marzo

## Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi  
Piazza Indipendenza, 9  
90100 Palermo  
Autorizzazione del Tribunale di Palermo  
n. 15 del 20/04/1973  
Con approvazione dell'Ordine

## Amministratore

padre Teresio Iudice

## Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

## Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

## Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)  
Tel. 0931.959245  
Fax 0931.950514  
www.carmelodisicilia.it  
e-mail: info@carmelodisicilia.it

## Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

## Stampa

www.ital-grafica.it

## Abbonamenti

<b>Ordinario</b>	€	13,00
<b>Sostenitore</b>	€	20,00
<b>Promotore</b>	€	30,00

## C.C.P. n. 12641965

## intestato a:

Carmelitani di Sicilia  
Commissariato di Sicilia  
Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)

## Indice

Amico forte di Dio	pag. 3
Il segno dello Scapolare	" 4
Vocazione Carmelitana	" 6
Maria del Monte Carmelo	" 8
Lettera al Carmelo	" 10
Pellegrino ad Avila	" 12
Sui passi di Teresa	" 14
Come Teresa di Gesù	" 16
Cristo, sorgente di acqua viva	" 18
Cristo è la nostra vita	" 20
Giovanni della Croce	" 22
Maestro della fede	" 24
San Giovanni della Croce. Maestro nella fede	" 26
Raffaele Kalinowski	" 28
Tito Brandsma e Afonso Maria Mazurek	" 30
Giovanni Paolo II e il Carmelo un legame di antica data	" 32

*Le foto di pp. 1-7, 9-11, 13-24, 26-48 sono state fornite dal Servizio Fotografico dell'Osservatore Romano. Retro copertina: Cappella natale di Santa Teresa, La Santa, Avila 1982*



STJ  
500

V CENTENARIO  
SANTA TERESA  
DI GESÙ

**In copertina:**  
Giovanni Paolo II  
nella sua cappella  
privata,  
in Vaticano,  
il venerdì santo 2005



## Amico forte di Dio

**N**el V Centenario della nascita di santa Teresa di Gesù (1515-2015) è occasione per ripercorrere i momenti più significativi di un rapporto che legò profondamente il santo Pontefice al Carmelo.

### Amico forte di Dio

Il titolo “amico forte di Dio” che abbiamo voluto dare è un’espressione uscita dalla penna di Teresa di Gesù per indicare le anime chiamate a grandi cose, e arricchite di particolari grazie «perché sembra che Dio le abbia scelte per profitto di molte altre, specialmente

in questi tempi in cui sono necessari forti amici di Dio a sostegno dei deboli» (Vita, 15, 5).



### Giovanni Paolo II e il Carmelo

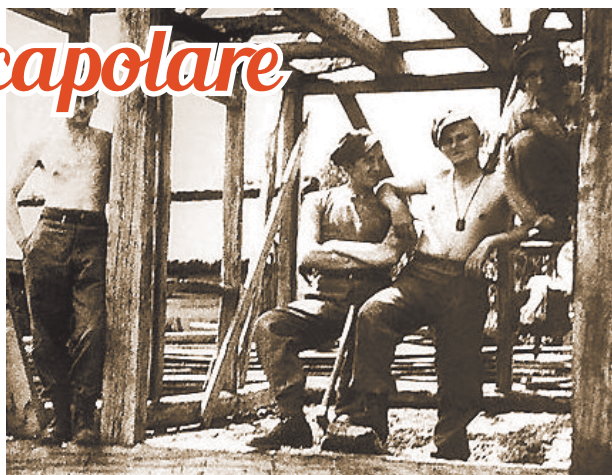
L’espressione “amico forte di Dio” vuole così sottolineare un tratto “teresiano” di Giovanni Paolo II, un tratto carmelitano, coltivato fin dall’infanzia, come documentano la forte devozione per lo scapolare, che portava fin dall’età di dieci anni, il rapporto con i Carmelitani di Wadowice e di Cracovia, il fascino esercitato dal Carmelo, anche a livello vocazionale, sul giovane Karol Wojtyła e l’affinità con Giovanni della Croce, la cui dottrina fu oggetto della sua tesi di dottorato.

A tutto questo fa corona il ricco patrimonio di insegnamenti - *Lettere, Discorsi e Omelie* -, rivolti al Carmelo in particolari ricorrenze, che costituiscono un forte richiamo alla fedeltà al carisma nel solco del rinnovamento Conciliare e del servizio alla Chiesa.

## Il segno dello Scapolare



▲ Karol Wojtyła durante un campeggio estivo, 1960 c.



▲ Karol, giovane operaio, indossa lo scapolare, 1940 c.

**N**el segno dello Scapolare si evidenzia una sintesi efficace di spiritualità mariana.

Lo Scapolare è essenzialmente un "abito". Chi lo riceve viene aggregato o associato in un grado più o meno intimo all'Ordine del Carmelo, dedicato al servizio della Madonna per il bene di tutta la Chiesa.

Chi riveste lo Scapolare viene quindi introdotto nella terra del Carmelo, perché «ne mangi i frutti e i prodotti» (cfr Ger 2,7), e sperimenta la presenza dolce e materna di Maria, nell'impegno quotidiano di rivestirsi interiormente di Gesù Cristo e di manifestarlo vivente in sé per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

San Giovanni Paolo II,  
*Messaggio al Carmelo per i 750 anni  
della consegna dello scapolare*, 5,  
25 marzo 2001



◀ Il giorno della prima Comunione; fu probabilmente in questa occasione che Karol ricevette lo scapolare della Madonna del Carmine.



«**A** Wadowice, racconta Karol Wojtyła nel libro "Dono e Mistero",- c'era sulla collina un monastero carmelitano, la cui fondazione risale ai tempi di San Raffaele Kalinowski.

Gli abitanti di Wadowice lo frequentavano in gran numero, e ciò non mancava di riflettersi in una "diffusa devozione per lo scapolare della Madonna del Carmine". Anch'io lo ricevetti, credo all'età dieci anni, e lo porto tuttora. Si andava dai Carmelitani anche per confessarsi. Fu così che, tanto nella chiesa parrocchiale quanto in quella del Carmelo, si formò la mia devozione mariana durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza fino al conseguimento della maturità classica».



▲ Al Policlinico Gemelli dopo l'attentato del 13 maggio 1981; sotto la maglia si intravede lo scapolare dal quale non volle separarsi neppure durante l'intervento chirurgico.

▼ Piazza san Pietro, 12 settembre 2001, raduno internazionale di Famiglia Carmelitana



1940-1950

# Vocazione Carmelitana



Noviziato carmelitano di Czerna

**I**l vocabolo "notte" forse è il più ricorrente negli scritti di san Giovanni della Croce, e conferisce alla sua dottrina mistica quell'atmosfera "nutturna" che - in opposizione alla "solarità" di Agostino - sembra risalire allo Pseudo-Dionigi. E non di meno questa parola non conserva sempre il medesimo valore nell'opera del santo. Essendo usata nei vari luoghi con intento diverso, richiede quindi un'interpretazione adeguata di volta in volta.

Karol Wojtyła,  
*La fede secondo san Giovanni della Croce*,  
Ed. Herder 1979, pag. 105



Foto ritratto,  
1940 c.



**A** Cracovia, nel febbraio del 1940, Karol Wojtyła conosce Jan Tyranowski, il sarto del quartiere, che lo introduce alla lettura delle opere di san Giovanni della Croce e di Teresa d'Avila. Frequenta anche il convento dei Carmelitani scalzi in via Rakowicka. Così viva fu l'attrazione della spiritualità Carmelitana sul giovane Karol che egli pensò di farsi Carmelitano: nel 1942 chiese di entrare nel noviziato di Czerna, che però si chiuse a causa della guerra; nel 1945, ormai seminarista, fece un'altra richiesta di entrare al Carmelo: «I dubbi furono risolti dall'arcivescovo cardinale Sapieha, il quale - secondo lo stile che gli era proprio - disse brevemente: "Bisogna prima finire quello che si è cominciato". E così avvenne». (Dono e mistero p. 35).

Dopo l'ordinazione sacerdotale (1946), Wojtyła manterrà il suo legame ideale con il Carmelo, gli scritti dei mistici Carmelitani e lo Scapolare. Venuto a studiare a Roma, due anni dopo l'ordinazione, diviene dottore in teologia all'Angelicum con una tesi intitolata "La fede secondo San Giovanni della Croce".



La chiesa dei Carmelitani scalzi a Cracovia



Karol Wojtyła, giovane sacerdote, 1950 c.



# *Maria del Monte Carmelo*



 *Affidamento del Cile alla Beata Vergine Maria del monte Carmelo, 3 aprile 1987*



**D**ue, quindi, sono le verità evocate nel segno dello Scapolare: da una parte, la protezione continua della Vergine Santissima; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei non può limitarsi a preghiere ed ossequi in suo onore in alcune circostanze, ma deve costituire un «abito», cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana, intessuta di preghiera e di vita interiore, mediante la frequente pratica dei Sacramenti ed il concreto esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale.

San Giovanni Paolo II,  
*Messaggio al Carmelo  
per i 750 anni  
della consegna  
dello scapolare*, 5,  
25 marzo 2001



*Arrivo della statua della Madonna del Carmine in piazza san Pietro, proveniente dalla vicina Parrocchia di santa Maria del Monte Carmelo in Traspontina, 12 settembre 2001*

**N**el 2001, 750° anniversario dello Scapolare, il santo Pontefice scrisse una Lettera al Carmelo, una vera e propria sintesi della spiritualità mariana dell'Ordine. Nel raduno commemorativo in piazza san Pietro, il 12 settembre 2001, ricordava «Carissimi, il felice evento del 750° anniversario della donazione dello Scapolare, coinvolge non solo i devoti della Madonna del Carmine, ma tutta la Chiesa, poiché il ricco patrimonio mariano del Carmelo è divenuto, nel tempo, un tesoro per l'intero Popolo di Dio».



*Incoronazione della statua della Madonna del Carmine, 12 settembre 2001*

## Lettera al Carmelo

**L**e varie generazioni del Carmelo, dalle origini fino ad oggi, nel loro itinerario verso la “santa montagna, Gesù Cristo nostro Signore”, hanno cercato di plasmare la propria vita sugli esempi di Maria. Per questo nel Carmelo, e in ogni anima mossa da tenero affetto verso la Vergine e Madre Santissima, fiorisce la contemplazione di Lei che, fin dal principio, seppe essere aperta all’ascolto della Parola di Dio e obbediente alla sua volontà (Lc 2,19.51). Maria, infatti, educata e plasmata dallo Spirito (cfr Lc 2, 44-50), fu capace di leggere nella fede la propria storia (cfr Lc 1, 46-55) e, docile ai suggerimenti divini, «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui» (*Lumen gentium*, 58).

La contemplazione della Vergine ce la presenta mentre, come **Madre premurosa**, vede crescere il suo Figlio a Nazaret (cfr Lc 2,40.52), lo segue lungo le strade della Palestina, lo assiste alle nozze di Cana (cfr Gv 2,5) e, ai piedi della Croce, diventa la Madre associata alla sua offerta e donata a tutti gli uomini nella consegna che lo stesso Gesù fa di Lei al suo discepolo prediletto (cfr Gv 19,26). Quale **Madre della Chiesa**, la Vergine Santa è unita ai discepoli «in continua preghiera» (At 1,14) e, quale **Donna nuova** che anticipa in sé ciò che si realizzerà un gior-

no per tutti noi nella piena fruizione della vita trinitaria, e assunta in Cielo, da dove stende il manto di protezione della sua misericordia sui figli pellegrinanti verso il monte santo della gloria. Un simile atteggiamento contemplativo della mente e del cuore porta ad ammirare l’esperienza di fede e di amore della Vergine, che già vive in sé quanto ogni fedele desidera e spera di realizzare nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Per questo giustamente carmelitani e carmelitane hanno scelto Maria come propria Patrona e **Madre spirituale** ed hanno sempre dinanzi agli occhi del cuore Lei, la Vergine Purissima che guida tutti alla perfetta conoscenza ed imitazione di Cristo. Fiorisce così un’intimità di rapporti spirituali che incrementano sempre più la comunione con Cristo e con Maria. Per i Membri della Famiglia carmelitana Maria, la Vergine Madre di Dio e degli uomini, non è solo un modello da imitare, ma anche una dolce presenza di Madre e Sorella in cui confidare. Giustamente santa Teresa di Gesù esortava: «Imitate Maria e considerate quale debba essere la grandezza di questa Signora e il beneficio di averla per Patrona» (*Castello interiore*, III, 1,3).

Questa intensa **vita mariana**, che si esprime in preghiera fiduciosa, in entusiastica lode e in diligente imitazione, conduce a comprendere come la forma più genuina della devozione alla Vergine Santissima, espressa dall’umile segno dello Scapolare, sia la consacrazione al suo



Cuore Immacolato. È così che nel cuore si realizza una crescente comunione e familiarità con la Vergine Santa, «quale nuova maniera di vivere per Dio e di continuare qui in terra l'amore del Figlio Gesù a sua madre Maria». Ci si pone così, secondo l'espressione del Beato martire carmelitano Tito Brandsma, in profonda sintonia con Maria la Theotokos, diventando come Lei trasmettitori della vita divina: «Anche a noi il Signore manda il suo angelo [...] anche noi dobbiamo ricevere Dio nei nostri cuori, portarlo dentro i nostri cuori, nutrirlo e farlo crescere in noi in modo tale che egli sia nato da noi e viva con noi come il Dio-con-noi, l'Emmanuele». Questo ricco patrimonio mariano del Carmelo è divenuto, nel tempo, attraverso la diffusione della **devozione del Santo Scapolare**, un tesoro per tutta la Chiesa. Per la sua semplicità, per il suo valore antropologico e per il rapporto con il ruolo di Maria nei confronti della Chiesa e dell'umanità, questa devozione è stata profondamente e ampiamente recepita dal popolo di Dio, tanto da trovare espressione nella memoria del 16 luglio, presente nel Calendario liturgico della Chiesa universale.

Nel segno dello Scapolare si evidenzia una sintesi efficace di spiritualità mariana, che alimenta la devozione dei credenti, rendendoli sensibili alla presenza amorosa della Vergine Madre nella loro vita. Lo Scapolare è essenzialmente un «abito». Chi lo riceve viene aggregato o associato in un grado più o meno intimo all'Ordine del Carmelo, dedicato al servizio della Madonna per il bene di tutta la Chiesa. Chi riveste lo Scapolare viene quindi introdotto nella terra del Carmelo, perché «ne mangi i frutti e i prodotti» (cfr Ger 2,7), e sperimenta la presenza dolce

e materna di Maria, nell'impegno quotidiano di rivestirsi interiormente di Gesù Cristo e di manifestarlo vivente in sé per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

Due, quindi, sono le verità evocate **nel segno dello Scapolare**: da una parte, la protezione continua della Vergine Santissima, non solo lungo il cammino della vita, ma anche nel momento del transito verso la pienezza della gloria eterna; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei non può limitarsi a preghiere ed ossequi in suo onore in alcune circostanze, ma deve costituire un «abito», cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana, intessuta di preghiera e di vita interiore, mediante la frequente pratica dei Sacramenti ed il concreto esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale. In questo modo lo Scapolare diventa segno di «alleanza» e di comunione reciproca tra Maria e i fedeli: esso infatti traduce in maniera concreta la consegna che Gesù, sulla croce, fece a Giovanni, e in lui a tutti noi, della Madre sua, e l'affidamento dell'apostolo prediletto e di noi a Lei, costituita nostra Madre spirituale.

Di questa **spiritualità mariana**, che plasma interiormente le persone e le configura a Cristo, primogenito fra molti fratelli, sono uno splendido esempio le testimonianze di santità e di sapienza di tanti Santi e Sante del Carmelo, tutti cresciuti all'ombra e sotto la tutela della Madre. Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine!

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II,  
*Messaggio al Carmelo per i 750 anni  
della consegna dello scapolare,*  
25 marzo 2001

1 Novembre 1982

## Pellegrino ad Avila

**T**eresa di Gesù si è fatta parola viva riguardo a Dio, ha invitato all'amicizia con Cristo, ha aperto nuove vie di fedeltà e di servizio alla santa Madre Chiesa. So che è giunta al cuore di Vescovi e sacerdoti, per rinnovare in loro desideri di sapienza e di santità, per essere "luce della sua Chiesa".

Ha esortato i religiosi e le religiose a "osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione" per essere "servi dell'amore".

Ha illuminato l'esperienza dei laici cristiani con la sua dottrina sull'orazione e sulla carità, via universale di santità.

Mi dà gioia, soprattutto, sapere che la parola di santa Teresa è stata accolta con entusiasmo dai giovani. Essi hanno fatto propria questa suggestiva consegna teresiana, che io voglio offrire come messaggio alla gioventù spagnola: «In questi tempi sono necessari forti amici di Dio» (*Vita*, 15, 5).

San Giovanni Paolo II,  
*Omelia*, 3,  
1 novembre 1982




▲  
Avila, accoglienza e saluto a Giovanni Paolo II





 *Ingresso ad Avila*

 *Davanti alla statua di santa Teresa di Gesù, presso le mura di Avila*



**V**iaggio Apostolico in Spagna, 31-10-82/9-11-82. A conclusione del IV centenario della morte di Teresa di Gesù, Giovanni Paolo è pellegrino ad Avila, dove incontra le Carmelitane scalze del monastero dell'Incarnazione e del monastero san Giuseppe, ad Alba de Tormes, dove riposano i resti mortali di santa Teresa, e a Segovia, dove è sepolto san Giovanni delle Croce.

 *Incontro con i fedeli ad Avila*



1 Novembre 1982

## Sui passi di Teresa

**P**er mezzo dell'orazione, Teresa ha cercato e trovato Cristo. Lo ha cercato nelle parole del Vangelo, che fin dalla sua giovinezza "colpivano profondamente il suo cuore; lo ha trovato "tenendolo presente dentro di sé"; ha imparato a rivolgere a lui con amore lo sguardo nelle immagini del Signore di cui era tanto devota [...]

Quanta gioiosa libertà interiore le ha dato, in un tempo di accentuato antifemminismo, l'atteggiamento condiscendente di Gesù nei confronti della Maddalena, di Marta e Maria di Betania, della Cananea e della Samaritana, le figure femminili che la Santa tante volte ricorda nei suoi scritti.

San Giovanni Paolo II,  
*Omelia, 6*  
1 novembre 1982



▲ Antico parlatorio del monastero san Giuseppe, Avila



◀ Cella della Santa, monastero san Giuseppe, Avila





Antica cucina del monastero san Giuseppe, Avila



Il primo novembre 1982 Giovanni Paolo II si reca al monastero delle Carmelitane scalze dell'Incarnazione, ad Avila, dove santa Teresa prese l'abito religioso, e al monastero di San Giuseppe dove ebbe inizio la riforma delle Scalze, nel 1562.



Saluto alle Carmelitane scalze, monastero dell'Incarnazione, Avila

Visita al monastero dell'Incarnazione, Avila



1 Novembre 1982


## Come Teresa di Gesù



**V**i esorto perché abbiate «animo per grandi imprese». Però unicamente nell'esperienza teresiana dell'amore di Dio troverete le forze e la libertà per realizzarle, poiché «se non ci si riconosce favoriti da Dio, credo che sia impossibile avere animo per grandi cose» (*Vita*, 10, 6). Io vi chiedo di dilatare il cuore, di «non rimpicciolire i desideri».

Apritevi al futuro. Arrischiatevi come Teresa di Gesù, di cui non posso non citare queste parole: «Ciò che più di tutto conta è la grande e molto determinata decisione di non fermarsi fino a che non si sia giunti (alla fonte della vita), a qualunque costo, qualunque cosa capiti, a prezzo di qualsiasi fatica, senza badare alle mormorazioni, a costo di morire per strada, o di giungere senza più forze, e anche se cascasse il mondo». (*Cammino di Perfezione*, 35, 2)

San Giovanni Paolo II,  
*Saluto alla diocesi  
di Salamanca, 4,  
1 novembre 1982*

 Discorso conclusivo del IV centenario della morte di Santa Teresa di Gesù, Chiesa dell'Annunciazione, monastero delle Carmelitane scalze, Alba de Tormes





**Incontro con la comunità delle Carmelitane scalze, Alba de Tormes**



**Reliquia del cuore della Santa, monastero delle Carmelitane scalze, Alba de Tormes**

**N**ella giornata del 1 novembre 1982 Giovanni Paolo II visita anche la comunità delle Carmelitane scalze di Alba de Tormes; in questo monastero Teresa morì il 4 ottobre 1582. Il corpo della Santa riposa ancora oggi nella annessa chiesa dell'Annunciazione.

*Preghiera davanti alla tomba della Santa, Chiesa dell'Annunciazione, monastero delle Carmelitane scalze, Alba de Tormes*

**Firma nel registro del monastero delle Carmelitane scalze, Alba de Tormes**



## Cristo, sorgente di acqua viva

**L**e parole di san Paolo, ci guidano alla sorgente profonda della preghiera cristiana, da cui scaturiscono l'esperienza di Dio e il messaggio ecclesiale di santa Teresa. Abbiamo ricevuto «uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo "Abbà, Padre!" [...] E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8, 15.17).

**La dottrina di Teresa di Gesù** è in perfetta sintonia con questa teologia dell'orazione che propone san Paolo, l'apostolo con il quale si identificava tanto profondamente. Seguendo il Maestro dell'orazione in perfetta consonanza con i Padri della Chiesa, ha voluto insegnare i segreti della preghiera, commentando l'orazione del "Padre nostro".

Nella prima parola, "**Padre**", la Santa scopre la pienezza che Gesù Cristo, maestro e modello di preghiera, ci affida. Nell'orazione filiale del cristiano si trova la possibilità di stabilire un dialogo con la Trinità che dimora nell'anima di chi vive in grazia, come la Santa tante volte sperimentò; «troverete sempre, tra il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo. Egli infiammi la vostra volontà e [...] ve la incateni lui con il suo vivissimo amore. È questa la dignità filiale dei cristiani: poter invocare Dio come Padre, lasciarsi condurre dallo Spirito, per essere pienamente figli di Dio».

**Per mezzo dell'orazione**, Teresa ha cercato e trovato Cristo. Lo ha cercato nelle parole del Vangelo, che fin dalla sua giovinezza «colpivano profondamente il suo cuore»; lo ha trovato «tenendolo presente

dentro di sé»; ha imparato a rivolgere a lui con amore lo sguardo nelle immagini del Signore di cui era tanto devota; con la Bibbia dei poveri - le immagini - e la Bibbia del cuore - la meditazione della parola - ha potuto rivivere interiormente le scene del Vangelo e accostarsi al Signore in grandissima intimità.

Quante volte santa **Teresa ha meditato i passi del Vangelo** che riportano le parole di Gesù a qualche donna! Quanta gioiosa libertà interiore le ha dato, in un tempo di accentuato antifemminismo, l'atteggiamento condiscendente di Gesù nei confronti della Maddalena, di Marta e Maria di Betania, della Cananea e della Samaritana, le figure femminili che la Santa tante volte ricorda nei suoi scritti!».

L'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sicar, è significativo. Il Signore promette alla Samaritana l'acqua viva: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14).

**Tra le donne sante della storia della Chiesa**, Teresa di Gesù è indubbiamente colei che ha risposto a Cristo con il cuore più fervido: Dammi di quest'acqua! Lei stessa ce lo conferma quando ricorda i suoi primi incontri col Cristo del Vangelo: «Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana! Sono molto devota di quell'episodio evangelico». Teresa di Gesù, come una nuova Samaritana, invita adesso tutti ad avvicinarsi a Cristo, che è sorgente d'acqua viva.



**Avvicinarsi al mistero di Dio**, a Gesù, «tenere presente [...] Gesù Cristo», riassume tutta la sua orazione. Questo è un incontro personale con colui che è l'unica via per andare al Padre. Teresa reagì contro i libri che proponevano la contemplazione come un vago immergersi nella divinità, o come un «non pensare a nulla», scorgendo in questo il pericolo di rinchiudersi in se stessi, di allontanarsi da Gesù dal quale «ci vengono tutti i beni». È per questo che grida: «abbandonare l'Umanità di Cristo [...] no, no, non lo posso sopportare!». Questo grido vale anche ai nostri giorni contro alcuni metodi di orazione che non si ispirano al Vangelo e che in pratica tendono a prescindere da Cristo, a vantaggio di un vuoto mentale che nel cristianesimo non ha senso. Ogni modo di orazione è valido in quanto si ispira a Cristo e conduce a Cristo, la Via, la Verità e la Vita (cf. Gv 14, 6). È ben vero che il Cristo dell'orazione teresiana va oltre ogni immaginazione corporea e qualsiasi rappresentazione figurativa; è Cristo risorto, vivo e presente, che trascende i limiti di spazio e di tempo perché è insieme Dio e uomo. Ma allo stesso tempo è Gesù Cristo, figlio della Vergine, che ci sta vicino e ci aiuta.

**Cristo attraversa il cammino dell'orazione teresiana da un estremo all'altro**, dai primi passi fino al vertice della perfetta unione con Dio. Cristo è la porta per la quale l'anima accede allo stato mistico. Cristo la introduce nel mistero trinitario. La sua presenza nello sviluppo del «rapporto amichevole», che è l'orazione, è obbligatoria e necessaria: è lui che lo genera e lo fa esistere, è lui che ne è anche l'oggetto. È il «libro vivente», Parola del Padre.

L'uomo impara a stare in profondo

silenzio, quando Cristo gli insegna interiormente «senza strepito di parole»; si vuota di sé «guardando il Crocifisso». La contemplazione teresiana non è ricerca di nascoste virtualità soggettive per mezzo di raffinate tecniche di purificazione interiore, ma aprirsi in umiltà a Cristo e al suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

Nel mio ministero pastorale ho affermato con insistenza i valori religiosi dell'uomo, col quale Cristo stesso si è identificato; quell'uomo che è il cammino stesso della Chiesa, e pertanto determina la sua sollecitudine e il suo amore, perché ogni uomo raggiunga la pienezza della sua vocazione.

Santa Teresa di Gesù ci dà un insegnamento molto chiaro sull'immenso valore dell'uomo: «Gesù mio! - esclama in una bella preghiera - come è grande l'amore che portate ai figli degli uomini, se il miglior servizio che vi si possa rendere è abbandonare voi per attendere ad essi e al loro profitto!

In tal modo vi si viene a possedere più interamente [...] Chi non ama il prossimo non ama voi, avendo voi, Signor mio, dimostrato il vostro amore per i figlioli di Adamo con tutta l'effusione del vostro sangue». **Amore di Dio e amore del prossimo**, uniti inscindibilmente: sono la radice soprannaturale della carità che è l'amore a Dio, con la manifestazione concreta dell'amore verso il prossimo, «il segno più certo» che amiamo Dio.

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II,  
*Omelia della santa Messa*  
*per il IV centenario*  
*della morte di santa Teresa di Gesù,*  
Avila, 1° novembre 1982

## Cristo è la nostra vita

**C**are sorelle, religiose di clausura di Spagna. Mi compiaccio, perciò, di potermi incontrare in questo luogo con voi, suore di clausura spagnole, rappresentanti delle diverse famiglie contemplative che arricchiscono la Chiesa: benedettine, cistercensi, domenicane, clarisse, cappuccine, concezioniste, oltre alle carmelitane.

Ringrazio Dio per questa manifestazione di unione ecclesiale, e per avere potuto realizzare questa visita aperta a ciò che appare davanti ai miei occhi come il gran monastero di Spagna, che siete voi. La vita contemplativa ha occupato e continuerà ad occupare un posto d'onore nella Chiesa. Dedicata alla preghiera e al silenzio, all'adorazione e alla penitenza dall'interno del chiostro, «la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Questa vita consacrata trae fondamento dal dono ricevuto nel Battesimo e ne è sviluppo. Infatti, a motivo di questo sacramento, Dio, che ci ha eletti in Cristo “prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità” (Ef 1,4), ci ha liberati dal peccato e ci ha incorporati a Cristo e alla sua Chiesa, perché «vivessimo una vita nuova» (Rm 6, 4).

Questa vita nuova, in voi ha fruttificato nella sequela radicale di Gesù Cristo attraverso la verginità, l'obbedienza e la povertà, che sono fondamento della vita contemplativa. Lui è il centro della vostra vita, la ragione della vostra esistenza: «Bene di tutti i beni, Gesù», come riassumerebbe santa Teresa (santa Teresa, *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, 21, 5).

L'esperienza del chiostro rende ancora più assoluto questo cammino fino all'identi-

ficazione della vita religiosa con Cristo: «Cristo è la nostra vita» (santa Teresa, *Quinte Mansioni*, 2, 4) diceva santa Teresa facendo proprie le esortazioni di san Paolo (cf. Col 3,3). Questa identificazione della religiosa con Cristo costituisce il centro della vita consacrata e il sigillo che la identifica come contemplativa.

Nel silenzio, nella cornice della vita umile e obbediente, la vigile attesa dello Sposo si converte in amicizia pura e vera: «Benché sia Dio, posso trattare con lui come con un amico» (santa Teresa, *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, 37, 5). E questo tratto assiduo, di giorno e di notte, è l'orazione, occupazione primaria della religiosa e cammino indispensabile per la sua identificazione con il Signore: «Cominciano a essere servi dell'amore [...] nel determinarsi a battere il cammino dell'orazione dietro Colui che tanto ci ha amato» (santa Teresa, *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, 11, 1).

La Chiesa sa bene che la vostra vita silenziosa e appartata, nella solitudine esteriore del chiostro, è fermento di rinnovamento e di presenza dello Spirito di Cristo nel mondo. Per questo il Concilio ha detto che le religiose contemplative «conservano sempre un posto assai eminente nel Corpo mistico di Cristo [...] Offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode, e producendo frutti abbondantissimi di santità sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Coticché costituiscono una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti» (*Perfectae Caritatis*, 7).

La fecondità apostolica della vostra vita, procede dalla grazia di Cristo, che accoglie



e integra la vostra totale oblazione nel chio- stro. Il Signore che vi ha scelte, nell'identi- ficarvi col suo mistero pasquale, vi unisce a se stesso nell'opera santificatrice del mon- do. Come tralci innestati in Cristo, potete dare molto frutto (cf. Gv 15, 5), nell'ammi- rabile e misteriosa realtà della comunione dei santi.

Questa deve essere la prospettiva di fede e di gioia ecclesiale di ogni giorno e di ogni vostra opera. Della vostra orazione, delle vostre veglie, della vostra lode nell'uf- ficio divino, della vostra vita nella cella o nel lavoro, delle vostre mortificazioni stabilite dalle Regole o di quelle volontarie, delle vostre infermità e sofferenze, unendo tutto al Sacrificio di Cristo. Per lui, con lui e in lui, sarete offerta di lode e di santificazione del mondo.

«Perché non abbiate alcun dubbio a que- sto riguardo - come ho detto alle vostre so- relle nel Carmelo di Lisieux - la Chiesa, nel nome stesso di Cristo, ha preso possesso un giorno di tutta la vostra capacità di vivere e di amare. Era la vostra professione mona- stica. Rinnovatela di frequente! E, seguendo l'esempio dei santi, consacratevi, immolate- vi ogni volta di più, senza neppure preten- dere di sapere come Dio utilizza la vostra collaborazione» (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad claustrales in urbe Lisieux habita*, 2 iun. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 1665 ss).

La vostra vita di clausura, vissuta in pie- na fedeltà, non vi allontana dalla Chiesa né vi impedisce un apostolato efficace. Ricor- date quella figlia di Teresa di Gesù, Teresa di Lisieux, così vicina dalla sua clausura alle missioni e ai missionari del mondo. Come lei, siate amore nel cuore della Chiesa.

Nel contemplare oggi tante religiose di clausura, non posso fare a meno di pensare

alla grande tradizione monastica spagnola, alla sua influenza sulla cultura, sui costumi e sulla vita spagnola. Non sarà forse qui che risiede la forza morale, e si trova il con- tinuo riferimento allo spirito degli spagnoli?

Il Papa vi invita oggi a persistere nel col- tivare la vostra vita consacrata mediante un rinnovamento liturgico, biblico e spirituale, in linea con le direttive del Concilio. Tutto questo richiede una formazione permanen- te che arricchisca la vostra vita spirituale, dando ad essa un solido fondamento dottri- nale, teologico e culturale. In questo modo, potrete dare quella risposta evangelizzatrice che aspettano tante giovani del nostro tem- po, che anche oggi si avvicinano ai vostri monasteri, attratte da una vita di generosa dedizione al Signore.

A questo proposito voglio fare un appel- lo alle comunità cristiane e ai suoi Pasto- ri, ricordando loro il ruolo insostituibile che occupa la vita contemplativa nella Chiesa. Tutti dobbiamo valorizzare e profondamente stimare la dedizione delle anime contempla- tive all'adorazione, alla lode e al sacrificio.

Sono molto necessarie nella Chiesa. Sono profetesse e maestre viventi per tut- ti; sono le avanguardie della Chiesa verso il Regno. Il loro atteggiamento davanti alle re- altà del mondo, che esse contemplan- do secondo la Sapienza dello Spirito, ci illumina circa i beni ultimi e ci fa toccare con mano la gratuità dell'amore salvifico di Dio. Esorto quindi tutti, a cercare di suscitare vocazio- ni tra le giovani per la vita monastica; nella certezza che queste vocazioni arricchiranno tutta la vita della Chiesa.

*Discorso di San Giovanni Paolo II,  
alle suore di clausura  
nel monastero dell'incarnazione  
Avila, 1° novembre 1982*

4 Novembre 1982

## Giovanni della Croce



**R**endo grazie alla Provvidenza che mi ha concesso di venire a venerare le reliquie e ad evocare la figura e la dottrina di san Giovanni della Croce, al quale debbo tanto nella mia formazione spirituale.

Ho imparato a conoscerlo sin dalla mia giovinezza e sono entrato in un dialogo intimo con questo maestro della fede, con il suo linguaggio e il suo pensiero, fino a culminare con l'elaborazione della mia tesi di dottorato su *La fede in san Giovanni della Croce*.

Fin d'allora ho trovato in lui un amico e maestro, che mi ha indicato la luce che brilla nell'oscurità, per camminare sempre verso Dio, «senza altra luce né guida / che quella che nel cuore ardeva / Codesta mi guidava / più certo che la luce del meriggio» (San Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, 3-4).

San Giovanni Paolo II,  
*Omelia*, 2,  
4 novembre 1982



  
Segovia, saluto ai fedeli

 Medaglia  
commemorativa





▲ Segovia, in preghiera nella chiesa dei Carmelitani scalzi

Giovanni Paolo II davanti al reliquiario contenente l'autografo del Cantico spirituale di san Giovanni della Croce



Il 4 novembre 1982, nel corso del suo viaggio apostolico in Spagna, Giovanni Paolo II è pellegrino a Segovia, al convento dei Carmelitani scalzi, per pregare sulla tomba del suo "maestro della fede" san Giovanni della Croce.



▲ Immagine del Cristo Portacroce che parlò a san Giovanni della Croce



▲ Il santo Pontefice in preghiera sulla tomba del Santo

14 Dicembre 1990





## Maestro della fede

**G**iovanni della Croce cercò di realizzare nel suo tempo una autentica pedagogia della fede per liberarla da alcuni pericoli che la insidiavano. Da una parte, il pericolo di una eccessiva credulità in coloro che, senza alcun discernimento, si fidavano più delle visioni private o dei movimenti soggettivi che del Vangelo e della Chiesa; dall'altra, la incredulità come attitudine radicale e la durezza del cuore che rendono incapaci di aprirsi al mistero.

Il Santo di Fontiveros ci invita a contemplare il mistero della Croce di Cristo, come lui lo faceva abitualmente, nella poesia de "El Pastorcico" o nel suo celebre disegno del Crocifisso, conosciuto come il Cristo di San Giovanni della Croce. «Quando le si presenterà qualche sofferenza e disgusto, si rammenti di Cristo crocifisso e taccia. Viva in fede e in speranza, anche se è fra le tenebre, che in esse Dio aiuta l'anima».

San Giovanni Paolo II,  
*Lettera apostolica*  
*Maestro della fede*, 7,16,  
14 dicembre 1990

In occasione del IV centenario della morte di san Giovanni della Croce (1591) Giovanni Paolo II scrive la Lettera Apostolica "Maestro della fede", e sintetizza il messaggio del Santo carmelitano intorno a tre parole: fede, Cristo, Chiesa.



Il Cristo di san Giovanni della Croce

Monumento al santo padre Giovanni della Croce, Salamanca



# San Giovanni della Croce

## Maestro nella fede

**M**olti sono gli aspetti per i quali Giovanni della Croce è conosciuto nella Chiesa e nel mondo della cultura. Nonostante, fra tanta ricchezza di temi e contenuti, desidero fissare l'attenzione sul suo messaggio centrale: la fede viva, guida del cristiano, unica luce nelle notti oscure della prova, fiamma ardente alimentata dallo Spirito.

Alle gravi urgenze spirituali del suo tempo Giovanni di Yepes risponde abbracciando **una vocazione contemplativa**. Con questo gesto non si affranca dalle sue responsabilità umane e cristiane; al contrario, nel compiere questo passo si dispone a vivere con piena coscienza il nucleo centrale della fede: cercare il volto di Dio, ascoltare e compiere la sua parola, dedicarsi al servizio del prossimo.

Il migliore servizio alle necessità della Chiesa lo prestò, perciò, con la sua vita e scritti, nella sua peculiare vocazione di carmelitano contemplativo.

Giovanni della Croce cercò di realizzare nel suo tempo una autentica **pedagogia della fede** per liberarla da alcuni pericoli che la insidiavano. Da una parte, il pericolo di una eccessiva credulità in coloro che, senza alcun discernimento, si fidavano più delle visioni private o dei movimenti soggettivi che del Vangelo e della Chiesa; dall'altra, la incredulità come attitudine radicale e la durezza del cuore che rendono incapaci di aprirsi al mistero.

Il Dottore mistico, superando questi ostacoli, aiuta con il suo esempio e dottri-

na all'irrobustirsi della fede cristiana con le qualità fondamentali della fede adulta, come chiede il Concilio Vaticano II: una fede personale, libera e convinta, abbracciata con tutto l'essere: una fede ecclesiale, confessata e celebrata nella comunione con la Chiesa; una fede orante ed adorante, maturata nella esperienza della comunione con Dio; una fede solida e impegnata, manifestata con coerenza morale di vita e in dimensione di servizio.

Il Dottore mistico richiama oggi l'attenzione di molti credenti e non credenti per la descrizione che fa della **notte oscura** come esperienza tipicamente umana e cristiana.

La nostra epoca ha vissuto momenti drammatici nei quali il silenzio o assenza di Dio, l'esperienza di calamità e sofferenze, come le guerre o lo stesso olocausto di tanti esseri innocenti, hanno fatto comprendere meglio questa espressione, dandole inoltre un carattere di esperienza collettiva, applicata alla realtà stessa della vita e non solo ad una fase del cammino spirituale. La dottrina del Santo è invocata oggi di fronte a questo mistero insondabile del dolore umano.

A questa esperienza Giovanni della Croce ha dato il nome simbolico ed evocatore di notte oscura, con un riferimento esplicito alla luce e oscurità del mistero della fede.

**Il silenzio o assenza di Dio**, come accusa o come semplice lamento, è un sentimento così spontaneo quando si sperimenta il dolore e la ingiustizia. Gli stessi che non attribuiscono a Dio la causa delle gioie, lo responsabilizzano spesso del dolo-



re umano. In maniera differente, ma forse con maggiore profondità, il cristiano vive il tormento della perdita di Dio o del suo allontanamento da lui; perfino può sentirsi lanciato nelle tenebre dell'abisso.

Il Dottore della notte oscura porta in questa esperienza una amorosa pedagogia di Dio. Egli tace e a volte si nasconde perché già ha parlato e si è manifestato con sufficiente chiarezza. Perfino nella esperienza della sua assenza può comunicare fede, amore e speranza a chi si apre a Lui con umiltà e mansuetudine.

Scrive il Santo: «L'anima indossava il bianco vestito della fede mentre usciva da questa notte oscura, allorché camminando in mezzo a tenebre e angustie interiori soffrì con perseveranza passando per quei travagli senza stancarsi e venir meno all'Amato, il quale nei travagli e nelle tribolazioni prova la fede della sua sposa, affinché essa possa dire con verità le parole di Davide: "Per le parole delle tue labbra io persevererò per aspri sentieri" (Sal 16, 4)».

Solo Gesù Cristo, Parola definitiva del Padre, può rivelare agli uomini il mistero del dolore e illuminare con i raggi della sua croce gloriosa le più tenebrose notti del cristiano. Giovanni della Croce, conseguente con le sue affermazioni intorno a Cristo, ci dice che Dio, dopo la rivelazione del suo Figlio, "è rimasto quasi come muto non avendo altro da dire"; il silenzio di Dio ha la sua più eloquente parola rivelatrice di amore nel Cristo crocifisso.

Il Santo di Fontiveros ci invita a contemplare **il mistero della Croce di Cristo**, come lui lo faceva abitualmente, nella poesia de "El Pastorcico" o nel suo celebre disegno del Crocifisso, conosciuto come il Cristo di San Giovanni della Croce.

Sul mistero dell'abbandono di Cristo

nella croce scrisse certamente una delle pagine più sublimi della letteratura cristiana. Cristo visse la sofferenza in tutto il suo rigore fino alla morte di croce. Su di lui si concentrarono negli ultimi momenti le forme più dure del dolore fisico, psicologico e spirituale: «Dio mio, Dio mio! perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46).

Questa sofferenza atroce, causata dall'odio e dalla menzogna, ha un profondo valore redentore. Era ordinata a che «semplicemente pagasse il debito e unisse l'uomo a Dio».

Con la sua consegna amorosa al Padre, nel momento del più grande abbandono e dell'amore più grande, «compì l'opera più meravigliosa di quante ne avesse compiute in cielo e in terra durante la sua esistenza terrena ricca di miracoli e di prodigi, opera che consiste nell'aver riconciliato e unito a Dio, per grazia, il genere umano». Il mistero della Croce di Cristo svela così la gravità del peccato e la **immensità dell'amore del Redentore** dell'uomo.

Nella vita di fede, il mistero della Croce di Cristo è riferimento abituale e norma di vita cristiana: «Quando le si presenterà qualche sofferenza e disgusto, si rammenti di Cristo crocifisso e taccia. Viva in fede e in speranza, anche se è fra le tenebre, che in esse Dio aiuta l'anima». La fede si converte in fiamma di carità, più forte che la morte, seme e frutto di resurrezione: «e dove non c'è amore, poni amore e ne ricaverai amore». Perché, in definitiva: «Nella sera sarai esaminato sull'amore».

Testo tratto da: San Giovanni Paolo II,  
*Maestro nella fede, Lettera apostolica  
IV centenario della morte di  
san Giovanni della Croce,*  
14 dicembre 1990

1983 - 1991



## Raffaele Kalinowski

**N**el silenzio, nel raccoglimento della contemplazione si nasconde un altro “movimento”.

Il movimento di cui parla San Paolo: «Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil 3, 13-14*).

Questo “movimento” dello spirito umano, il movimento che porta in alto, ha una sua particolare intensità. L'intensità della rinuncia che è la sorgente di una singolare creatività nello Spirito Santo.

San Giovanni Paolo II,  
*Omelia, 4,*  
17 novembre 1991

◀ Canonizzazione di san Raffaele  
Kalinowski in san Pietro, Roma





Chiesa e monastero  
dei Carmelitani scalzi  
a Wadowice.  
Al centro la statua  
di san Raffaele Kalinowski

Saluto ed incontro con i fedeli in Aula  
Nervi in occasione della canonizzazione  
di san Raffaele Kalinowski



Il 22 giugno 1983, a Cracovia, nel corso del Viaggio Apostolico in Polonia (16-23 giugno 1983) Giovanni Paolo II beatifica Raffaele Kalinowski. Il Carmelitano scalzo sarà canonizzato dal Pontefice il 17 novembre 1991. Nel 1892 san Raffaele Kalinowski aveva fondato il convento carmelitano di Wadowice, paese natale di Wojtyła, che proprio qui scoprirà l'universo carmelitano.



Celebrazione per la Canonizzazione di  
san Raffaele Kalinowski

1985-1999

## Tito Brandsma e Afonso Maria Mazurek

**S**e oggi ci rallegriamo per la beatificazione di cento e otto martiri chierici e laici, lo facciamo anzitutto perché sono la testimonianza della vittoria di Cristo, il dono che restituisce la speranza.

Mentre compiamo questo atto solenne, in un certo senso si ravviva in noi la certezza che, indipendentemente dalle circostanze, possiamo riportare la piena vittoria in ogni cosa, grazie a colui che ci ha amati (cfr Rm 8, 37).

I beati martiri gridano ai nostri cuori: Credete che Dio è amore! Credetelo nel bene e nel male! Destate in voi la speranza! Che essa produca in voi il frutto della fedeltà a Dio in ogni prova!

San Giovanni Paolo II,  
Omelia, 4,  
13 giugno 1999



Messa per la beatificazione di Tito Brandsma,  
Basilica di San Pietro, Roma, 3 novembre 1985



Saluto ai pellegrini in  
Aula Nervi in occasione  
della beatificazione  
di Tito Brandsma







**T**ra i martiri carmelitani vittime dell'orrore nazista, beatificati da Giovanni Paolo II, ricordiamo Tito Brandsma, carmelitano olandese, morto a Dachau e beatificato in San Pietro a Roma, il 3 novembre 1985, e il carmelitano scalzo polacco Alfonso Maria dello Spirito Santo (al secolo Jozef Mazurek), fucilato a Nawojowa Góra il 28 agosto 1944, beatificato da Giovanni Paolo II a Varsavia, il 13 giugno 1999 con altri 107 martiri polacchi.



Immagine per la beatificazione dei 108 martiri polacchi, Varsavia, 13 giugno 1999

Religiosi e religiose carmelitani in san Pietro per la beatificazione di Tito Brandsma

Messa di beatificazione dei 108 martiri polacchi





Giuseppe Furioni ocd\*

## Giovanni Paolo II e il Carmelo un legame di antica data

**G**ia il 16 ottobre 1978, il Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, padre Finiano Monahan, nel telegramma augurale al neo-eletto pontefice Giovanni Paolo II, gli rievocava la lunga amicizia che da sempre - si può dire - ha legato Karol Wojtyła al Carmelo. All'origine di tutto vi è il luogo di nascita, Wadowice, in cui sorge un convento carmelitano reso famoso dalla santità di padre Raffaele Kalinowski. A questo si lega la frequentazione del Carmelitani e la devozione alla Madonna del Carmine e al suo Scapolare. Sarà invece un sarto di Cracovia ad appassionarlo agli scritti e alla dottrina di san Giovanni della Croce, tanto che, qualche anno dopo, il tema della fede nel Santo spagnolo sarà oggetto della tesi di dottorato in teologia del giovane don Karol difesa all'Angelicum.

Vogliamo richiamare la testimonianza che lo stesso pontefice ha reso della sua storia di amicizia con il mondo carmelitano, o - per usare parole sue - offrire brevemente «una cronaca del cuore che non svanisce»; attestazione resa spesso al di fuori dei discorsi ufficiali, una volta di più segno di una vera attenzione e di un sincero affetto. Come lo sono le parole pronunciate durante la visita al Teresianum: «Direi che conosco i Carmelitani Scalzi dalla mia infanzia. Sono nato - come forse sapete - in un luogo, in una città, Wadowice, dove c'è un convento, anche famoso, perché un tempo vi fu Superiore,

Priore, il Servo di Dio padre Raffaele Kalinowski. Così mi sono abituato a vedere questo abito molto speciale, caratteristico, dai primi anni della mia vita. Poi mi sono abituato anche ad andare a visitare la chiesa, a partecipare anche alla liturgia, alle cerimonie di questa chiesa.

In seguito mi sono messo a studiare san Giovanni della Croce. Ma devo dire che questo studio, questo interesse per il vostro grande Dottore san Giovanni della Croce (devo dire che ero più studioso di lui che di santa Teresa), io li devo non a un carmelitano, ma a un buon uomo laico, e - ciò che è più interessante - il laico che ho incontrato non era solamente studioso conoscitore, ma uno che praticava la dottrina di san Giovanni della Croce. Questo mi ha attirato alle sue opere, alle opere di san Giovanni, a studiarlo, a cercare di capirlo. Così sono arrivato alla tesi. Ma per la tesi io dovrei andare fino all'Angelicum; non al *Teresianum*, e non so se il rettore Magnifico dell'Università di san Tommaso sarà molto contento che la mia prima visita da Papa sia stata qui. Molto probabilmente il tema della tesi, il tema "San Giovanni", prevale, e l'Università, la Comunità accademica dove è stata fatta quella tesi, eh! Pare secondaria. Ma lo dico solamente qui. Non lo ripetete mai alla gente!».

E, qualche tempo dopo, nella Casa Ge-

*Incontro con i pellegrini giunti a Roma  
per la canonizzazione di Raffaele Kalinowski,  
18 novembre 1991, Aula Nervi, Città del Vaticano*





neralizia ocd: «Che cosa posso dirvi? Forse una sola idea, un solo pensiero che mi è venuto così spontaneamente entrando in questa cappella della Casa generalizia. *“Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo”*. È una verità che si riferisce a tutti noi. Penso che si riferisca ad ogni uomo; certamente si riferisce ad ogni cristiano. Ma è una verità che aspetta una verifica, una testimonianza. E allora, se io guardo al mio passato, cominciando da ragazzo, quasi dalla nascita, vedo che ho vissuto vicino ad un convento carmelitano, in un luogo segnato dalla vita, e poi anche dalla morte, di un servo di Dio: padre Raffaele Kalinowski, che è morto come priore di Wadowice. Allora, se io ricordo tutto questo è perché penso che in quelle parole: *“Vita nostra est abscondita cum Christo in Deo”*, si riassumono un po' tutte le mie esperienze, le esperienze fatte da secolare perché ho incontrato da giovane, da ragazzo, i Carmelitani, coi loro abiti, con la disciplina della loro vita che si vedeva anche esternamente. E devo aggiungere che da ragazzo andavo sempre a confessarmi nella loro chiesa, ed essendo andato ultimamente in Polonia, già come Papa, non ho potuto visitare quella chiesa ma solamente la parrocchiale.

La vita carmelitana è, direi, una esemplificazione, una testimonianza, una manifestazione di quello che dicono queste parole paoline: *“Vita nostra est abscondita cum Christo in Deo”*; vi è espressa la vostra vocazione. Veramente è una vita *“abscondita cum Christo in Deo”*. *“Abscondita”*, si vive *“in abscondito”*, *“nascosto”*, *“si vive in segreto”*. Si sa bene, secondo la tradizione dei vostri Genitori spirituali, che quel *“segreto”* è uno spazio molto ricco. Santa Teresa dice che c'è un *Castello*,



▲ Cerimonia di beatificazione dei 108 martiri polacchi, 13 giugno, Warsavia, 1999

talmente è ricca quella vita *“abscondita cum Christo in Deo”*. E voi avete scelto quella chiamata, quella strada, quella vocazione di vivere così. Di vivere così e di portare agli altri la testimonianza a *“un”* ragazzo, a *“un”* giovane molto forte; che



ha lasciato un'impronta in tutta la mia vita e sono convinto che lo fate verso tanti altri, in diversi paesi, in diverse città, in diversi continenti».

E, ancora con profonda gratitudine, ricevendo i partecipanti al Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi del 1985; «E sia questa parola e questa benedizione un

atto di ringraziamento per tutto quello che io personalmente ho ricevuto, cominciando dagli anni giovanili, dalla spiritualità carmelitana. Voi sapete bene che nella città dove sono nato e dove sono stato uno studente giovane, ragazzo, fino agli esami di maturità c'era una clausura carmelitana, una clausura una volta presieduta dal



Beato Raffaele Kalinowski che ho avuto la gioia di alzare agli onori degli altari. Allora, io devo confessarmi che in questa chiesa di questa comunità carmelitana della mia città natale ho potuto approfittare molto specialmente del sacramento della riconciliazione, della penitenza. Si andava molto volentieri a questa chiesa un poco lontana e su una collina a confessarsi.

E poi tutto l'incontro con l'opera dei due santi, soprattutto con san Giovanni della Croce, nei tempi posteriori mi ha dato una grande illuminazione spirituale, specialmente durante gli studi teologici. Così ricevendovi e parlando tutto questo che ho parlato, ho avuto davanti ai miei occhi tutta la mia esperienza personale nei diversi periodi della vita, nella mia vita in cui la presenza spirituale carmelitana era molto forte».

Da tutti questi interventi emerge con forza il singolare affetto per il Carmelo di Wadowice e per padre Raffaele Kalinowski. Il papa lo ha ricordato nel discorso della beatificazione insieme a Fra Alberto (Adam) Chmielowski, in occasione della dedizione della nuova chiesa di san Pietro in Wadowice il 14 agosto '91, incontrando i pellegrini polacchi il giorno dopo la canonizzazione: «Cari fratelli e sorelle, la canonizzazione di ieri mi ha fatto ritornare nella città della mia giovinezza. Proprio in quella città, ai piedi dei monti Beskidy, alcuni anni prima è morto padre Raffaele Kalinowski. Erano gli ultimi anni della Polonia assente sulle carte geografiche dell'Europa, spartita con la forza fra tre stati invasori. Io ho avuto la fortuna di nascere nella Polonia indipendente. È giunto il momento in cui posso pienamente rendermi conto di quanto io stesso e tutta la mia generazione *siamo debitori*

di tutti coloro che per questa libertà della Patria hanno faticato, lottato, sofferto, sono stati condannati a morte o all'esilio in Siberia. In essi si purificava la nobile gemma della libertà, macchiata dalle generazioni anteriori con l'eccessiva cura degli interessi privati, l'egoismo e i molteplici abusi. Padre Raffaele Kalinowski ha contribuito in modo particolare a rendere nobile questa gemma di libertà dei polacchi. Fa parte di coloro che ci hanno lasciato la più splendida eredità».

Infine, tornando a Wadowice, nel viaggio compiuto in Polonia nel 1999, durante il quale aveva beatificato anche padre Alfonso Mazurek: «In modo particolare voglio salutare i padri carmelitani scalzi di Górka di Wadowice. Ci incontriamo infatti in una circostanza eccezionale: quest'anno, il 27 agosto, cade il centenario della consacrazione della chiesa di san Giuseppe, presso il convento fondato da san Raffaele Kalinowski. Come nella mia giovinezza, infanzia, mi reco in spirito a quel luogo di particolare culto della Beata Vergine del Monte Carmelo, che esercitava un'influenza così grande sulla spiritualità della terra di Wadowice. Io stesso ricevetti in quel luogo numerose grazie, di cui oggi esprimo riconoscenza al Signore. E lo scapolare lo porto ancora, così come l'ho messo dai carmelitani a Górka a poco più di dieci anni. Sono lieto perché mi è stato dato di beatificare, insieme a cento e otto martiri, anche il beato padre Alfonso Maria Mazurek, alunno, e più tardi benemerito educatore del seminario minore annesso al convento. Ebbi occasione di incontrarmi personalmente con questo testimone di Cristo, che nel 1944, come priore del convento di Czerna, suggellò la sua fedeltà a Dio con la morte per martirio. Mi in-

ginocchio con venerazione presso le sue reliquie che riposano proprio nella chiesa di san Giuseppe e rendo grazie a Dio per il dono della vita, del martirio e della santità di questo grande religioso».

Il richiamo allo Scapolare ci ricorda un altro elemento che lega il papa ai Carmelitani, più profondo e più intimo come è la sua devozione a Maria, segno di una peculiare «spiritualità» di cui si sente partecipe. Anche qui vale la pena di ricordare le manifestazioni di tenerezza più significative. Nell'incontro con i giovani a Mostacciano, dove sono presenti i Carmelitani dell'Antica Osservanza: «Qui vorrei anche farvi una confidenza personale. Mi trovo nella parrocchia dedicata alla Vergine del Carmelo. Devo dirvi che nella mia età giovanile, quando ero come voi, ella mi ha aiutato: non potrei dire in che misura, ma penso in una misura immensa. Mi ha aiutato a trovare la grazia propria della mia età, della mia vocazione. Approfitando della visita della parrocchia dedicata a lei, alla Vergine del Monte Carmelo, voglio dire questo, voglio testimoniare questo, perché questa testimonianza sia anche proficua, utile per ciascuno di voi giovani. E un aspetto molto particolare delle ricchezze spirituali della Vergine, della Madre di Cristo, perché la sua missione carmelitana, quella che prende inizio dal Monte Carmelo, in Terra Santa, è legata ad una veste. Questa veste si chiama Sacro Scapolare. Io devo tanto negli anni giovanili a questo suo scapolare carmelitano. Che la madre sia sempre sollecita, si preoccupi dei vestiti dei suoi figli, che siano ben vestiti, è una cosa bella.

Quando mancano questi vestiti, quando i giovani sono più energici dei loro vestiti, quando prorompono in una energia

superiore a quella che i loro vestiti possono sopportare, la madre cerca di riparare i vestiti dei suoi ragazzi. Forse anche i figli hanno bisogno di più di un vestito stupendo. Ecco, la Vergine del Carmelo, Madre del Sacro Scapolare, ci parla di questa cura materna, di questa sua preoccupazione nel vestirvi. Vestirvi nel senso spirituale; vestirvi con la grazia di Dio, e aiutarci a portare sempre questa veste bianca. [...]

Ecco, non vorrei prolungare la mia risposta. Vi sono grato per questo incontro e vi auguro di trovare sempre la protezione materna della Madre di Cristo, Vergine del Monte Carmelo, come l'ho trovata io».

E nella parrocchia di S. Maria in Traspontina: «Da bambino ho vissuto in una cittadina e in una parrocchia dove vi era anche un monastero, un convento carmelitano, e dove ho imparato questa grande tradizione carmelitana che ha le radici nel Vecchio Testamento, col profeta Elia, e che poi si è rinnovata e ripristinata nel Medio Evo ed è arrivata sino a noi., fin qui, vicino al Vaticano, e fino a questo Papa che è legato a questa tradizione carmelitana dai suoi anni più giovanili».

E, ancora, parlando ai giovani di Lorenzago: «Ci incontriamo alla vigilia del giorno della Vergine del Monte Carmelo. Sono tanti coloro che alla Madonna del Monte Carmelo devono la vittoria sulle tentazioni della vita. Posso, alla vigilia di questa sua commemorazione, pregare insieme con voi e ricordare tutto quello che devo alla Vergine del Monte Carmelo per la tradizione del Sacro Scapolare, a cui sono legato dagli anni della fanciullezza. Vi auguro di continuare su questa strada che ci porta verso questa grandissima montagna che è Gesù Cristo».



E ai fedeli di Aosta: «Ringrazio anzitutto il Vescovo di Aosta, Monsignore Ovidio Lari, e gli altri Presuli della Regione; ringrazio il vescovo d'Aosta per avermi ricordato un'altra montagna, quella del Carmelo, su cui ho studiato e meditato molto negli anni passati, ma anche sempre durante tutta la vita [...]. La fatica e l'impegno del salire in alto, ecco la salita del monte Carmelo, le ardue conquiste della vetta sono, come si esprimeva il mio grande predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, "una formidabile scuola di maturazione di forti personalità umane" ed anche un "valido sussidio per una vera e autentica formazione cristiana". Infatti, scrive il Papa, "nel silenzio immenso della montagna, davanti alla maestà possente di quelle vallate che via via inseguono e s'innalzano fino ai picchi aerei e solitari [...] l'uomo si sente piccolo, umile, buono, si abilita a valutare quale realmente è, creatura minuscola davanti alla onnipotenza di Dio, santo e tremendo, ma Padre buono e provvidente, che si è chinato su di noi per farne i suoi figli" (Insegnamenti, XI/73, 94). E così ci insegna Paolo VI che la montagna ci ispira la visione di Dio creatore, ed anche ci ispira la conoscenza più profonda della creatura, di tutte le creature, e soprattutto di questa creatura che è l'uomo. Sì, noi arriviamo qui per acquistare una più profonda conoscenza di noi stessi. Questa altezza dei monti ci parla anche della profondità dell'essere umano, ci permette di scoprire le profondità del nostro essere uomini e donne».

Tanto più non poteva dimenticarsi nella lettera inviata ai Generali dei due Ordini Carmelitani in occasione dei 750 anni dello Scapolare: «Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del



**Consacrazione del Cile alla Madonna del Carmine, Santuario nazionale di Maipú, Santiago del Cile, 3 aprile 1987**

Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno mariano aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i più fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera, invocata come Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia».

Più volte Giovanni Paolo II ha ricordato anche il suo legame con san Giovanni della Croce, alla cui conoscenza e studio fu

introdotto da un laico, di professione sarto: «Nell'ambito della parrocchia c'era una persona che si distingueva tra le altre: parlo di Jan Tyranowski. Di professione era impiegato, anche se aveva scelto di lavorare nella sartoria di suo padre. Affermava che il lavoro di sarto gli rendeva più facile la vita interiore. Era un uomo di una spiritualità particolarmente profonda. I Padri Salesiani, che in quel difficile periodo avevano ripreso con coraggio ad animare la pastorale giovanile, gli avevano affidato il compito di intessere contatti con i giovani nell'ambito del cosiddetto "Rosario vivo". Jan Tyranowski assolse questo incarico non limitandosi all'aspetto organizzativo, ma preoccupandosi anche della formazione spirituale dei giovani che entravano in rapporto con lui. Imparai così i metodi elementari di autoformazione che avrebbero poi trovato conferma e sviluppo nell'itinerario educativo del seminario. Tyranowski, che era venuto formandosi sugli scritti di san Giovanni della Croce e di santa Teresa d'Avila, mi introdusse nella lettura, straordinaria per la mia età, delle loro opere».

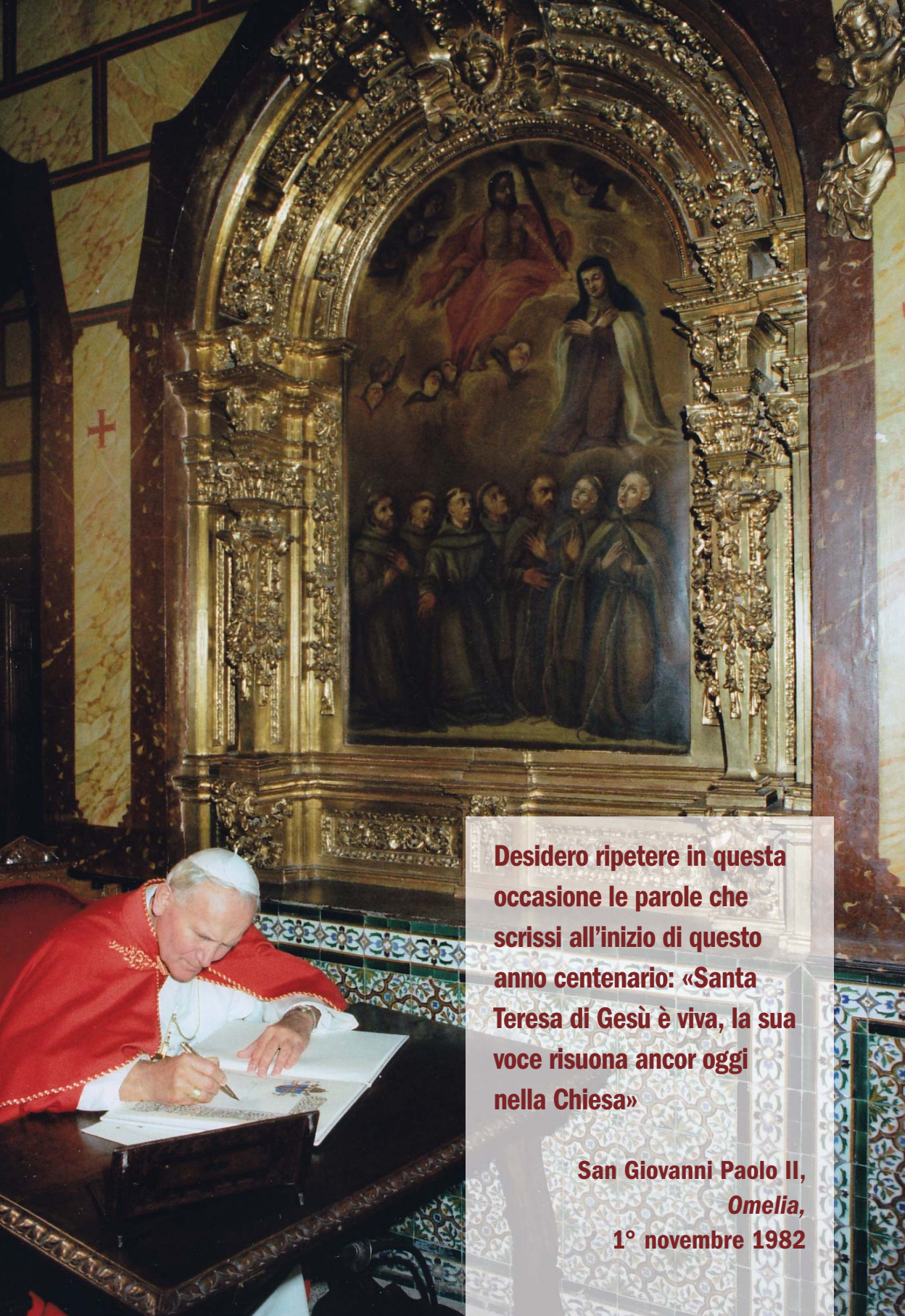
Lo studio di san Giovanni avrebbe raggiunto l'apice nella tesi, difesa all'*Angelicum*, sul tema della fede, come il Papa ha ricordato a Segovia: «Rendo grazie alla Provvidenza che mi ha concesso di venire a venerare le reliquie e ad evocare la figura e la dottrina di san Giovanni della Croce, al quale debbo tanto nella mia formazione spirituale. Ho imparato a conoscerlo sin dalla mia giovinezza e sono entrato in un dialogo intimo con questo maestro della fede, con il suo linguaggio e il suo pensiero, fino a culminare con l'elaborazione della mia tesi di dottorato su "La fede in san Giovanni della Croce". Fin d'allora ho

trovato in lui un amico e maestro, che mi ha indicato la luce che brilla nell'oscurità, per camminare sempre verso Dio, "senza altra luce né guida / che quella che nel cuore ardeva / Codesta mi guidava / più certo che la luce del meriggio" (San Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, 3-4)».

E in occasione del centenario della morte: «Io stesso mi sono sentito attratto specialmente dalla esperienza ed insegnamenti del Santo di Fontiveros. Fin dai primi anni della mia formazione sacerdotale trovai in lui una guida sicura nei sentieri della fede. Questo aspetto della sua dottrina mi parve di importanza vitale per tutti i cristiani, soprattutto in una epoca, esploratrice di nuove vie, ma anche esposta a rischi e tentazioni nell'ambito della fede».

In conclusione, però, si deve sottolineare che un papa è degno di considerazione non in forza dell'amicizia, e neanche perché viene riconosciuta un'affinità spirituale; un papa è seguito e obbedito in forza dell'ufficio petrino, della sua missione di custode della fede e pastore supremo della Chiesa. E proprio perché, in forza del suo ufficio, il papa ripetutamente propone all'attenzione di tutta la Chiesa l'esperienza dei santi e dottori carmelitani. Anche da questo punto di vista si può dire che «tutti sono debitori del Carmelo», e il papa lo è in un modo suo proprio. Il modo di chi ha il carisma di riconoscere, di autenticare, di custodire e di valorizzare ogni altro carisma. Questo però richiede ai carmelitani di oggi una crescita nella consapevolezza e nella responsabilità di essere prossimi ad un "tesoro" al quale tutta la Chiesa ha diritto di attingere.





**Desidero ripetere in questa occasione le parole che scrissi all'inizio di questo anno centenario: «Santa Teresa di Gesù è viva, la sua voce risuona ancor oggi nella Chiesa»**

**San Giovanni Paolo II,  
Omelia,  
1° novembre 1982**